

L'APE VAIA

Una grande ape di legno ci ricorda la tempesta Vaia: un'occasione per riflettere su crisi climatica e biodiversità

Sono passati più di sei anni da un evento che ha sconvolto le Alpi e i suoi boschi, ma che ci ha anche permesso di riscoprire l'importanza delle foreste e del legno per l'ambiente, l'economia e l'identità delle valli di montagna.

Era il 2018, tra sabato 27 e le prime ore di martedì 30 ottobre, quando il nostro Paese è stato colpito da una fase perturbata tra le più intense degli ultimi decenni, causata da una depressione di rara profondità che molto probabilmente è stata amplificata dalla crisi climatica in atto. La tempesta Vaia - così battezzata dai meteorologi - è stato un evento estremo caratterizzato da due differenti fasi: la prima contrassegnata da forti piogge, la seconda da impetuose raffiche di vento, che hanno soffiato fino a 200 km/h. Oltre ad alluvioni, mareggiate e intensi temporali con grandine, il forte vento di scirocco ha provocato danni a numerose infrastrutture e, soprattutto, ha determinato l'abbattimento di migliaia di ettari di foreste nelle Alpi del nord-est. Si parla di circa 38.000 ettari, tra la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia passando per Trentino, Alto Adige e Veneto: una superficie pari circa a quella del Lago di Garda. Ma la tempesta Vaia non è mai davvero finita a causa della conseguente infestazione di bostrico (*Ips typographus*), un coleottero scolitide autoctono che attacca l'abete rosso (*Picea abies*), una delle specie



più presenti nei boschi alpini. Favorito dalla mole enorme di alberi spezzati e sradicati, ma anche dal cambiamento climatico in atto, l'insetto ha creato un danno ancora maggiore della tempesta. Così, lo squarcio diffuso nel paesaggio forestale alpino è oggi ampio più di due volte la superficie del più grande lago italiano.

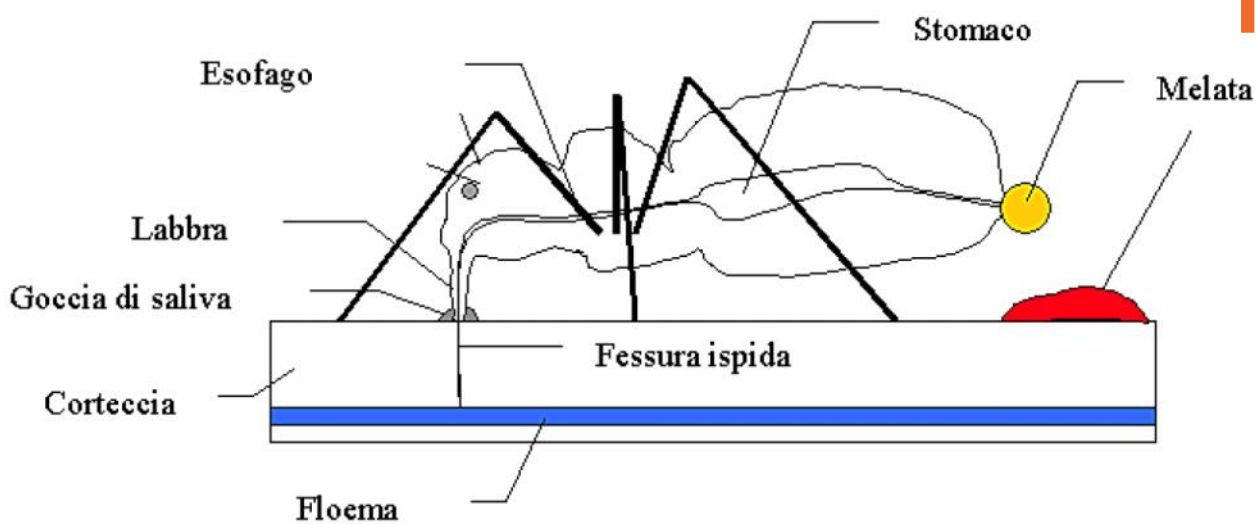
Per fortuna, come ogni crisi, anche Vaia ha rappresentato almeno in parte un'opportunità. L'immaginario collettivo si è fatto improvvisamente più nitido rispetto al tema forestale e così, attorno ai paesaggi devastati dalla tempesta, sono fioriti libri, documentari, film, podcast e anche opere d'arte: un grande fermento culturale che ha permesso di emozionare, approfondi-

re, portare visioni diverse, dare spazio a nuove sensibilità.

Tra gli artisti più attivi nel dopo Vaia c'è indubbiamente **Marco Martalar⁽¹⁾**, scultore del legno di fama mondiale che a seguito della tempesta ha deciso di utilizzare il legno degli alberi spezzati (abete rosso al 90%) e le radici sfibrate per dare vita a opere dalle sembianze di animali, anche fantastici, come simbolo di rinascita e speranza. Sono nati così il drago, ma anche il cervo, la lupa, l'aquila, il grifone, l'orso, il gufo e tante altre sculture di dimensioni ragguardevoli che i sindaci e le agenzie di promozione locale hanno iniziato a richiedere a gran voce, visto l'enorme interesse suscitato, soprattutto tra i turisti. I luoghi delle opere di



2



3

Martalar sono visitatissimi e non esenti dal rischio che, per molti, vengano vissuti più come occasioni per portare a casa una spettacolare foto da condividere su Instagram piuttosto che come spunti di riflessione sulla fragilità dei territori nel contesto della crisi climatica. Ma la raffigurazione del mondo animale conserva comunque un fascino autentico, che tocca corde profonde e che non può che interrogare gli animi sensibili.

Tra i tanti animali simbolici raffigurati dall'artista c'è anche una grande ape (fig. 1), realizzata nel 2022 a San Pietro Mussolino (VI). A proposito di quest'opera, Marco Martalar scrive: "questa opera è leggermente più grande del naturale (sic!), credo sia la giusta dimensione per far capire quanto sia importante rispettare questa piccola ma indispensabile creatura".

L'opera, posta lungo la pista ciclabile denominata "via delle api", è composta di oltre 300 pezzi e pesa oltre tre quintali, ha un'altezza di circa tre metri e una larghezza di 3 metri e mezzo. L'Ape di Vaia è stata voluta a San Pietro Mussolino in quanto "Comune amico delle api", progetto che prevede una serie di iniziative volte a tutelare ma anche a far conoscere il mondo delle api (fig. 2).

Accanto alla scultura c'è un cartello esplicativo che riporta la famosa frase attribuita a Einstein: "Se le api scomparissero al pianeta resterebbero 4 anni di vita". Questa citazione è falsa, inventata, riportata senza che esista traccia del fatto che Albert Einstein l'abbia mai detta. Sembrerebbe che la frase sia stata utilizzata per la prima volta dagli apicoltori francesi nel 1994 durante una protesta degli apicoltori di tutta Europa per le strade di

Bruxelles. Essa è chiaramente una provocazione, un paradosso che agisce a livello emozionale, molto efficace per far comprendere alle persone l'importanza delle api e degli altri insetti impollinatori per il genere umano. Ma per renderla ancora più attendibile si escogitò di attribuirle ad Albert Einstein ed usufruire così di un "mezzo" autorevole di diffusione a livello planetario. L'affermazione non è mai stata pronunciata dal grande scienziato, in quanto è emersa molto tempo dopo la sua morte, ma probabilmente, checché se ne dica, ha contribuito molto più di tanti progetti di ricerca e di tante pubblicazioni scientifiche a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di salvaguardia le api per il loro fondamentale contributo alla salute del pianeta.

Cosa lega le api all'ecosistema "foresta"? La melata prodotta da insetti fitomizi, soprattutto afidi (dei generi *Cinara* e *Physohermes*) e cocciniglie.

Come il nettare, anche la melata deriva dalla linfa delle piante, ma mentre il nettare è secreto attraverso un processo attivo, la melata è prodotta in seguito all'intervento di insetti parassiti che succhiano la linfa delle piante: è noto ormai da tempo che non vi è altra origine della melata e che, in nessun caso, può derivare direttamente dalla pianta.

Questi insetti, chiamati produttori di melata, sono dotati di un apparato boccale pungente succhiante che consente loro di perforare i tessuti della pianta ospite, assorbendo la linfa che scorre all'interno dei tubi cribrosi (fig. 3). Questa è composta principalmente da zuccheri, mentre le sostanze azotate sono in proporzione piuttosto

scarse. Per procurarsi l'azoto necessario ai loro processi metabolici e allo sviluppo del loro organismo, questi insetti sono quindi costretti ad assorbire grandi quantità di linfa, trattenendone le sostanze azotate mentre il liquido in eccesso, contenente prevalentemente zuccheri, attraverso una speciale camera filtrante passa direttamente al tratto posteriore dell'intestino ed è eliminato come melata.

Quindi non si mescola con il restante cibo che ha subito un processo digestivo. La melata è molto appetita dagli insetti glicifagi, soprattutto formiche e api; quest'ultime producono un miele caratterizzato: il "miele di melata" (fig. 4), di colore scuro, ricco di minerali, che non cristallizza, dal sapore di malto e di caramello.

Occorre precisare che la melata di cui si parla si riferisce in particolare all'abete rosso che è, d'altra parte, prevalente sull'altopiano. Dove poi vegeta anche il larice, anche su questa specie forestale vivono degli insetti produttori di melata (dei generi *Cinara* e *Chermes*) da cui le api producono un miele chiaro di colore e caratterizzato da una forte tendenza a cristallizzare.

La tempesta Vaia è stato un evento molto forte che ricordiamo e che ha segnato soprattutto quanti vivevano e conoscevano quei luoghi, quei boschi. Come avviene quando vengono calpestati i posti in cui siamo cresciuti o che in qualche modo ci appartengono.

Per concludere, la tempesta Vaia, come si è detto, ha fornito anche delle opportunità: culturali, turistiche, accelerando al tempo stesso numerosi riflessioni tecnico-scientifiche sulla resilienza dei popolamenti forestali nel contesto della crisi climatica.

Va evidenziata anche la presa di consapevolezza degli abitanti delle zone colpite, che non hanno ceduto alla disperazione, ma hanno trovato la volontà di legarsi ancora di più al proprio territorio e utilizzare in molti modi quel legno abbattuto. Per loro Vaia è stata una sfida, l'occasione concreta per dare un significato alla propria vita e dare il meglio di sé.

Ringraziamenti

Si ringraziano la dott.ssa Federica Gazzola (Udine), il dott. Licio Laurino (Udine), il prof. Santi Longo (Catania), la dott.ssa Elena Molinelli (Savona), il dott. Claudio Porrini (Bologna), la dott.ssa Anna Gloria Sabatini (Bologna) e il prof. Pietro Zandigiacomo (Udine) per la collaborazione prestata.

● Renzo Barbattini *,
Luigi Torreggiani **

* Università di Udine

** Dottore forestale e giornalista



Bibliografia consultata

- Ermenegildo Tremblay (1995) – *Entomologia applicata* (2/1). Liguori.
- AA.VV. (2019) - *Tempesta Vaia. Cosa è successo alle foreste alpine? Come ricostruire boschi più resistenti?* Compagnia delle Foreste (8 pp.)
- Pietro Lacasella e Luigi Torreggiani (2024) - *Sottocorteccia. Un viaggio tra i boschi che cambiano*. People (301 pp.)
- Renzo Motta, Davide Ascoli, Piermaria Corona, Marco Marchetti, Giorgio Vacchiano (2018) - *Selvicoltura e schianti da vento. Il caso della "tempesta Vaia"*. Forest@ - Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, Volume 15, Pagine 94-98. Doi: <https://doi.org/10.3832/efor2990-015>

Note

(1) Artista e scultore di opere pubbliche di grandi dimensioni realizzate con materiale ligneo di riciclo; è ospitato nel portale www.artsharing.org/artisti/marco-martalar. Vive e lavora sull'Altipiano d'Asiago.

PRIVACY E GDPR

Gentile lettore, Progetto Apinsieme srl è il titolare del trattamento dati in ottemperanza della legge italiana D.lgs. 196/2003 e del Regolamento Europeo GDPR n. 679/2016. Progetto Apinsieme srl (in seguito "Apinsieme" o www.apinsieme.it) tutela la riservatezza dei dati personali e garantisce ad essi la protezione necessaria da ogni evento che possa metterli a rischio di violazione. Come previsto dal Regolamento dell'Unione Europea n. 679/2016 ("GDPR"), ed in particolare all'art. 13, la privacy policy è rintracciabile e la cookie policy sono consultabili sul sito www.apinsieme.it (in ogni pagina, a piè di pagina). In sintesi, Apinsieme raccoglie e/o riceve le informazioni che riguardano l'Interessato, quali: Dati anagrafici: nome, cognome, indirizzo, nazionalità, provincia e comune di residenza, telefono fisso e/o mobile, fax, codice fiscale, partita IVA, indirizzo/i e-mail; Dati bancari: IBAN e dati bancari/postali (ad eccezione del numero della Carta di credito), Dati di traffico telematico: Log, indirizzo IP di provenienza. Apinsieme non richiede all'Interessato di fornire dati c.d. "particolari", ovvero, secondo quanto previsto dal GDPR (art. 9), i dati personali che rivelino l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché dati genetici, dati biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica, dati relativi alla salute o alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona. Solo nel caso in cui la prestazione richiesta ad Apinsieme imponesse il trattamento di tali dati, l'Interessato riceverà preventivamente apposita informativa e sarà ad Egli richiesto di prestare apposito consenso. Ogni richiesta di chiarimento, rettifica, cancellazione può essere inoltrata all'indirizzo email privacy@apinsieme.it

RIVISTA NAZIONALE DI APICOLTURA

LA RIVISTA INDIPENDENTE DEGLI APICOLTORI

ABBONAMENTO

ANNUALE SU CARTA O SU PDF

TUTTE LE INFORMAZIONI PER ABBONARTI

LE TROVI SUL NOSTRO SITO



WWW.APINSIEME.IT